

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Gloria Pera)

Hanno detto del film:

«Questo *prequel* del leggendario “Il mago di Oz”, l'unico classico che i bambini di oggi continuano a vedere, è tristemente povero di fantasia. Sembra mal riuscito fin dai minuti iniziali e non prende mai veramente vita, anche con l'arrivo delle scimmie volanti e delle streghe. James Franco non sembra particolarmente indovinato come mago ciarlatano e manca del fascino e del senso dell'umorismo necessari per sobbarcarsi il peso del film. La mastodontica campagna di marketing costruita dalla Disney per lanciare il film non dà scampo».

(Todd McCarthy, *The Hollywood Reporter*)

«C'era una volta il cinema.

Cinefilo, visivamente spericolato, sapiente conoscitore del magico *mélange* di favola e terrore (gli *Evil Dead* e *Darkman*...), e della carica emozionale del cinema fantastico (gli *Spiderman*), Sam Raimi era la scelta ideale per tornare nel magico paese di Oz, la terra incantata dei quattordici libri di L. Frank Baum e (ancora più indelebile nell'immaginario globale), del film prodotto dalla MGM nel 1939, uno dei capolavori assoluti dell'industria del cinema hollywoodiano, realizzato in uno dei momenti più alti della sua storia».

(Giulia D'Agnolo Vallan, *Il Manifesto*)

«Oz è grande e potente ma privo di umorismo.

All'origine c'è un classico della letteratura infantile, scritto nel 1900 da L. Frank Baum e tradotto nel 1939 in un film con Judy Garland che ha allietato diverse generazioni. Ora di “Il mago di Oz” la Disney propone un *prequel* in 3D, “Il grande e potente Oz”, che al posto della piccola Dorothy assume a protagonista il personaggio del titolo: Oscar, mago da fiera cialtrone e squattrinato, che risucchiato nel vortice di un uragano atterra nell'incantato mondo di Oz, dove è scambiato per un vero mago in grado di scongiurare le trame di una strega cattiva».

(Alessandra Levantesi, *La Stampa*)

«Nel Kansas agreste del primo '900, un prestigiatore furbo e affascinante (J. Franco) sopravvive di spettacoli da baraccone. Salito su una mongolfiera per fuggire a un creditore, è travolto da un tornado che lo conduce magicamente in un luogo di curiosa identità. Qui incontra tre streghe: la giovane Theodora (M. Kunis), la sua malvagia sorella Evanora (R. Weisz) e la buona Glinda (M. Williams), che lo incarica di sconfiggere chi opprime il popolo del Regno di Oz. Inizialmente riluttante, il mago acconsente, trovandosi più coinvolto di quanto si aspettasse».

(Anna Maria Pasetti, *Il Fatto Quotidiano*)

«Oscar, lo pseudo-mago batte la magia nera con quella del cinema.

Tra il 1900 e il 1920 lo scrittore americano Frank L. Baum ambientò ben quattordici libri per bambini nell'immaginario regno di Oz. Dal primo fu tratto un film celebre, “Il mago di Oz”, diretto nel 1939 da Victor Fleming e interpretato da Judy Garland. Sam Raimi, invece, non ha utilizzato

l'ampia letteratura di Baum, ma ha preferito una sceneggiatura originale che – in forma di *prequel* – immagina le origini del futuro incantatore. Origini tutt'altro che mitiche, dato che Oscar Oz è uno pseudo-mago da strapazzo, che si esibisce nelle fiere e che, all'inizio, troviamo in fuga a causa della sua attività di acchiappasottane».

(Roberto Nepoti, *La Repubblica*)

«*Raimi dialoga con Fleming e celebra la grande illusione del cinema.*

(...) È sicuramente un sentiero particolare anche quello che ha portato Sam Raimi dall'horror indipendente a casa Disney ma, in questo caso, una segnaletica c'è, ben chiara, e reca la scritta "cinefilia". Per il *prequel* del Mago di Oz, che narrativamente s'inserisce a suo modo nella fortunatissima corrente che sfrutta le backstories dei personaggi per dar loro nuova vita, Raimi è l'uomo giusto, perfetto per ibridare passato e presente, cinema di ieri e di domani, con un occhio di riguardo, questa volta, più al primo termine che al secondo.

Se è facile riscontrare una familiarità con certo Tim Burton, anche per la presenza alle musiche di Danny Elfman e, sulla scena, di una coppia Franco-Raimi che fa sempre più pensare al sodalizio Depp-Burton, è evidente che lo spirito guida de "Il grande e potente Oz" è però il film di Fleming, capolavoro per caso ma capolavoro assoluto. Dal Kansas in bianco e nero dell'inizio alla sequenza finale, dall'occhio del ciclone ai balletti di stagnini e quadrangoli alla creazione di un gruppo – il Mago, Finley, la fanciulla di porcellana, Glinda – che rispecchia quello dell'avventura originale, è chiaro che il confronto è stato volontariamente ricercato e mai rimosso. Al punto da funzionare da freno, poiché si resta col dubbio che una maggior libertà non avrebbe guastato.

Ma il regista è fedele al materiale di partenza anche, e soprattutto, dove non si vede: per esempio nell'uso degli effetti speciali, straordinari all'epoca e declinati in chiave più personale e orrorifica oggi che sono la norma; nel recupero del libro, la visita alla città di porcellana, ma anche gli occhiali dalle lenti verde smeraldo (che qui diventano un modo per ammiccare al pubblico, che ha indosso gli occhialini 3D); o nella fisionomia di Theodora dopo la trasformazione, che ricalca la Strega Malvagia dell'Ovest. Procedendo oltre su questo sentiero dorato e cinefilo, s'incontrano il Don Chisciotte di Orson Welles, l'elogio di Edison e del prassinoscopio, e, più in generale, una celebrazione esplicita e ripetuta (senza traccia di snobismo) della più grande delle illusioni, il Cinema, capace di fare di un piccolo uomo un grande e potente mago.

(Marianna Capi, *mymovies.it*)